

Panegirico in onore di San Sebastiano Martire Patrono della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze

Firenze, 20 Gennaio 2018

In questo anno di grazia 2018, 774° anniversario della fondazione della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia, tocca a me l'onere e l'onore di tenere, per la seconda volta, il Panegirico nel giorno solenne della festività del Patrono San Sebastiano, al posto dei Sacerdoti festaioli, impediti a partecipare a questa celebrazione.

Non senza timore e tremore, mi accingo, ora, a prendere la parola, dinanzi al neoeletto Provveditore, a cui vanno i nostri auguri e le nostre preghiere per il suo formidabile incarico, al Corpo Generale, ai Confratelli e a tutti voi presenti; lo faccio, però, volentieri, e con animo commosso, in questo Oratorio, cuore pulsante del nostro Sodalizio, anche nella mia veste di Sacrista, dando così chiusura a due giornate di intensa preghiera e di grande concorso di popolo.

“Crescente Verbo, verba deficiunt”.

Il Natale, appena celebrato, ci ha ricordato, e ci invita a tenere sempre a mente, che è necessario far crescere la Parola, il Verbo fatto carne, perché le parole umane, le nostre povere parole, le mie parole, si facciano da parte, affinché sempre, appaia l'opera di Lui, che, con fermezza e soavità, tutto dispone, secondo un disegno di provvidenziale amore, a beneficio nostro.

A Lui solo, dunque, sia data gloria!

E gloria Sua, è l'uomo vivente, l'uomo fatto a immagine e somiglianza del Creatore, l'uomo redento dalla Croce del Cristo, l'uomo che segue fedelmente il Vangelo: gloria Sua sono i Santi, i Martiri, gloria Sua è la luminosa figura di San Sebastiano che qui commemoriamo nostro celeste Patrono.

“Non loquendo, sed moriendo, confessi sunt”.

Così recita l'orazione nella festa dei Santi Martiri Innocenti.

Così è stata anche la vita di San Sebastiano, martire e testimone di Gesù, la cui morte, cruenta e gloriosa, è tanto eloquente da non aver bisogno di commenti, secondo il noto aforisma cristiano: “dixi martyrem et praedicavi satis” (ho detto che è un Martire, perciò stesso ho predicato quanto basta).

Questo Martire giovane, a tutti noi così familiare, che l'iconografia ci mostra con le mani legate dietro la schiena, trafitto dai dardi scagliati dai suoi stessi arcieri, continua a parlarci e a offrirci un messaggio forte, attuale, che consiste nell'obbedire a Dio, nel servire Lui solo e i nostri fratelli per amor Suo, vivendo, anche oggi, il segreto martirio della fedeltà quotidiana al Vangelo.

I Martiri, infatti, non appartengono solo alla prima stagione della vita della Chiesa, ma sono una presenza che attraversa i tempi e lo spazio.

Sì, Cristo sarà in agonia sino alla fine dei tempi, nell'agonia che vivono i suoi seguaci: anche l'anno appena trascorso è stato una vera e propria carneficina di cristiani!

Di fronte a questa realtà, ci dobbiamo forse scoraggiare? Giammai!

Quando accadranno queste cose, ci ricorda la Scrittura – e queste cose accadono sempre – è per noi il momento di rendere testimonianza al nostro Divin Redentore: ecco il martirio che ci è richiesto!

Impariamo allora dal nostro Patrono che, pur negli agi di una consolidata e sicura carriera, preferì obbedire al suo Maestro piuttosto che a Cesare.

Di lui, storicamente si conosce il martirio in Roma, il luogo della sepoltura, presso le catacombe, e la data della sua festa. Sant’Ambrogio, lo dice milanese, ma non specifica se ebbe i natali in quella città, o se, secondo una tradizione, nacque a Narbonne in Francia.

Venuto fanciullo a Milano, entrò poi nelle guardie Pretoriane, raggiungendo ben presto alte cariche.

Fu apprezzato dall’imperatore Diocleziano e dal suo associato Massimiano, fino a divenire Capitano dei Pretoriani a Roma.

Accusato di essere cristiano, venne condannato al supplizio delle frecce, credendolo morto, i carnefici si allontanarono, e sopraggiungendo i suoi fratelli cristiani per dare a lui sepoltura, lo trovarono, con meraviglia, ancora in vita, lo curarono fino alla guarigione, ma egli non volle abbandonare l’Urbe, e coraggiosamente si fece incontro all’imperatore e proclamò la sua fede in Cristo.

Diocleziano, pieno d’ira, ordinò che fosse flagellato a morte: era l’anno 304.

La proclamazione di Lui a patrono della Misericordia si trova confermata dagli statuti del 1575 ed è così formulata nel capitolo ventisette:

“vogliamo e ordiniamo, che il giorno di Santo Bastiano, sia Honorato dalla nostra Compagnia per essere nostro avvocato.” E ivi, si dà disposizione per l’annua celebrazione della sua festa ad opera di tre festaioli tratti a sorte, come si usa ancora oggi.

A tal proposito, voglio nominare i festaioli estratti per questo anno 2018:

Mons. Michele PES, Don Alessandro LOMBARDI, Maurizio INNOCENTI.

Dobbiamo ora notare che la devozione verso questo Martire cominciò a diffondersi verso ogni ceto della popolazione nella pestilenza che ebbe inizio in Firenze nel 1525.

In quell’epoca, scrive Scipione Ammirato, “la città vuota di cittadini per esser quasi tutti per causa della peste andati in villa, fu più che mai di buoni e di brutti esempi ripiena, perciò che meravigliosa fu la carità usata da molti, ma particolarmente da una Compagnia di settantadue giovani, sotto il titolo di Santo Bastiano verso gli infermi del morbo”.

Ivi, si ricorda pure che nel 1533 era stata portata a Firenze una insigne reliquia del Santo. Questo fatto accrebbe sempre di più la devozione verso di lui al punto che la Compagnia della Misericordia lo volle aggiungere come Patrono, oltre al Patriarca San Tobia.

La devozione al nostro Santo trovò profonda risonanza e si radicò nei cuori per una particolare rispondenza con lo spirito della Compagnia, come allora si chiamava.

I nostri antenati, videro nella figura di questo Martire, non solo un Patrono e un avvocato presso il trono della Divina Misericordia, ma anche un esempio splendido di quella carità che fu sempre l’ideale della Confraternita che “non serra porte” alle umane miserie e necessità.

“Sebastiano ha lottato fino alla morte, ha superato la prova e ha santificato la vita” (così

recitano i testi liturgici).

Da questo Martire, da quest'uomo innocente e mansueto, seppur così lontano da noi nel tempo, la Misericordia vuole attingere la grande lezione del Vangelo della carità. Questa quotidiana testimonianza d'amore, da 774 anni risplende da questa Sede a beneficio di tutti coloro che vivono in Firenze.

Risuonano oggi più che mai forti, le parole di fuoco, fuoco di amore, pronunciate dalla venerabilissima figura del Cardinale Elia Dalla Costa, egli così scriveva: "dinanzi ad un quadro di squisita fattura, ad una statua che si presenti come un capolavoro, tosto domandiamo chi ne è l'autore; se ci diletta e ci stupisce il corso di un ampio fiume che riesce a fecondare prati e orti, subito pensiamo alla sorgente montana cui il fiume scaturisce, vera benedizione di sconfinite campagne. Ora, quale è l'autore, quale la sorgente di questa Misericordia, che da secoli sovviene ai poveri, assiste infermi, conforta morenti, seppellisce onoratamente i morti, e consola quindi le famiglie, la città, tutto il popolo fiorentino?

La sorgente è la fede!

Davvero, se la mia non sembrasse una indebita amplificazione, direi che nella lettera di San Paolo agli Ebrei, dove con eloquenza insuperabile è celebrata la Fede, a cui si attribuisce la pietà dei giusti, la sapienza dei governanti, la fortezza dei Martiri, la carità dei Santi; io direi che a tutte queste meraviglie compiute dalla Fede, si può aggiungere anche tutto l'immenso bene operato dalla nostra Misericordia...

Ed è pure delizioso, in seno ai tormenti della nostra tormentata vita, arrestarci un istante a contemplare la bellezza delle opere buone, oasi consolatrice del deserto squallido del mondo, sopra cui si accumulano paurosamente le quotidiane rovine della quotidiana malvagità dell'uomo.

Per la Misericordia nostra, quanti affanni mitigati, quante pene addolcite, quante lacrime asciugate, quanti ignoti sofferenti assistiti e sconosciuti piante imbalsamati dal profumo della evangelica carità.

Possono essere riferite alla nostra antica gloriosa Arciconfraternita le profezie scritturali: <<il giusto fiorirà come giglio, si moltiplicherà come cedro, e fruttificherà come rosa piantata lungo il corso delle acque>>.

Getta il pane della tua pia e caritatevole beneficenza sopra le generazioni che passano e dopo secoli lo ritroverai".

Parole di fuoco, dicevo, quelle uscite dalla bocca del venerabilissimo Arcivescovo, ora ascoltate.

E dopo secoli, questo pane, è ancora qui, come questa mattina, benedetto e donato, segno di una carità che dandosi non diminuisce ma si moltiplica.

E nel tempo, la fantasia dell'amore, ha trovato e trova antichi e nuovi modi di coniugare la Misericordia.

"Charitas Christi urget nos", ci dice l'Apostolo.

L'amore di Cristo ci spinge... E l'amore di Cristo, oggi, come ieri, soccorre, consola, cerca le nuove forme di povertà.

Ecco, che da questa fede dei padri è nato un albero carico di frutti profumati di amore, albero dalle radici profonde, piantato in Cristo e nella fede in Lui, e dai frutti sempre verdi.

La fede, infatti, è testimoniata e resa visibile dalla carità.

"La fede opera per mezzo della carità", dice San Paolo.

E San Giacomo: “la fede, senza le opere, è morta in sé stessa”.

Perciò, come non è possibile avere la carità cristiana senza la fede, così è altrettanto vero che non è autentica fede quella che non è accompagnata dalla carità.

L’albero, se è buono, deve dare i frutti, e frutti buoni. Se questi non ci sono, non è un albero buono: è buono solo per fare legna da bruciare.

“Io sono la vite e voi i tralci – dice il Signore – state dunque uniti a me come il tralcio alle vite e porterete molto frutto”.

Di che frutto si tratta? Ci risponde Sant’Agostino: “il frutto di cui parla il Signore è la carità”.

La Misericordia è rimasta e rimane come l’anima e il cuore della città, presente nella buona e nella cattiva sorte; anzi, più che mai presente nei momenti calamitosi e avversi, al di sopra delle divisioni e delle fazioni, delle ideologie e delle credenze, facendosi disponibile a tutti, volenterosamente e disinteressatamente.

Ed ecco, luminosi i servizi che, giorno e notte, nel silenzio, in un incruento martirio, nella quotidiana fedeltà, al comando del Salvatore nostro, vedono tanti fratelli impegnati a servire, come buoni Samaritani, altri fratelli, con il solo fine di ricevere da Dio la ricompensa promessa ai servi fedeli.

E Dio rende merito e benedice!

Non è forse, quanto ora andrò ad elencare, una benedizione che dal cielo scende sulla terra? Quanta misericordia in questa apparentemente fredda esposizione di opere:

l’emergenza sul territorio;

gli ambulatori;

la fondazione San Sebastiano per la disabilità intellettiva;

le mutature;

la protezione civile;

la residenza per anziani, il “Bobolino”;

Villa Laura, per anziani non autosufficienti;

le Dodici Ceste, per l’aiuto alimentare;

progetto Sacra Vita;

consultorio familiare;

AMG, associazione minorati gravi;

centro anti usura;

accoglienza invernale;

guardia medica pediatrica;

e tante altre realtà, non di minore importanza quali l’archivio, il coro, gli oratori, il cimitero di Soffiano, dove riposano tanti nostri cari, che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace.

Questi sono i frutti buoni di un albero buono!

Questa è la benedizione di Dio!

Così, da sempre, la Misericordia si prende cura delle fragilità, in obbedienza al Vangelo e in comunione con il Magistero dei Sommi Pontefici, e attinge energie sempre nuove dal Cuore di Dio: mistero di Amore!

E a Dio si rivolge con le parole dell'atto di Carità:

Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor Tuo amo il prossimo come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, che io Ti ami sempre più.

Allora invochiamo con fiducia San Sebastiano, perché sia per noi come una luce e un conforto.

L'Arciconfraternita nulla ha da temere finché nei suoi membri la Fede e la carità non verranno meno.

Ma la Fede è nutrita dalla preghiera, dai Sacramenti, in modo speciale dalla partecipazione alla Santa Messa e al Sacramento della Confessione, che la tiene viva, la accresce e la traduce in opere.

Per questo, i nostri padri vollero che accanto alla Sala di Compagnia, ci fosse l'Oratorio, cioè il santuario della preghiera, della Celebrazione del Divin Sacrificio e della remissione dei peccati.

Questa è la caratteristica che contraddistingue l'Arciconfraternita da tutti gli altri enti di pronto soccorso.

E' qui, il centro propulsore, il cuore di Cristo vivente, che muove in spirito di carità al soccorso dei fratelli.

E' qui, quella luce che fa vedere nel povero, infermo o sinistrato, forse ignoto e sconosciuto, un fratello in Cristo, da raccogliere con la pietà del buon Samaritano e del Cireneo.

E' qui, la sorgente di quell'amore che unisce, in mutua carità, i confratelli, i quali nella Comunione con Cristo diventano fra loro un cuore solo e un'anima sola, in un esercizio quotidiano di collaborazione e di fraternità.

La preghiera è l'unica arma, è l'unico sostegno!

Questo impegno della preghiera si estende a tutti i fratelli e sorelle iscritti al sodalizio, anche se non addetti al servizio attivo, e naturalmente a tutti.

E' soprattutto con la grazia divina, che la Confraternita spera di far fronte alle crescenti necessità e alle nuove difficoltà e sfide del mondo contemporaneo.

Carissimi, San Sebastiano, che onoriamo, testimone di carità, fino al dono della vita, non esitò ad aiutare i fratelli, i cristiani incarcerati, e a seppellire i morti.

"Nomen Omen", nel nome un programma di vita, un destino, un progetto da realizzare: **Sebastòs**, dal greco **venerando, augusto**, nome che giustifica gli attributi di grandezza, santità e onore che vanno al nostro patrono.

Da lui invochiamo la forza per poterne seguire gli esempi.

Anche noi vogliamo che la nostra esistenza risplenda augusta e veneranda, come veneranda, perché antica di 774 anni, e augusta come la Charitas evangelica che la distingue, è la Misericordia, di cui Firenze va orgogliosa come di un suo monumento sacro.

Giunto alla conclusione, nel mentre chiedo venia al Santo nostro Patrono, per non aver reso a lui, con queste mie parole, piena giustizia, e a voi, per aver abusato della vostra pazienza, lascio che a tutto ciò ripari, ancora una volta, con la sua parola, l'amato Cardinale Arcivescovo Elia Dalla Costa: la sua voce suggelli i voti e le preghiere, che in questi due giorni, da qui, sono saliti verso il cielo, affinché su di noi scendano copiose le grazie della Divina Misericordia.

“Che la nobile stirpe delle anime caritatevoli non venga mai meno a Firenze, e per ogni spirito afflitto, per ogni anima stanca, per ogni coscienza traviata, per tutte le umane miserie, sia la Misericordia una possente mano soccorritrice, un angelo consolatore che terga lacrime e mitighi affanni. Ma, se la Misericordia, alla Fede deve la sua origine, la sua operosa fecondità e tutte le sue purissime glorie, è lecito per un Vescovo esprimere un augurio.

Prego il Cielo che la venerabile Arciconfraternita della Misericordia nostra, spuntata e maturata sull'albero della Fede nel giardino della Chiesa Fiorentina, conservi sempre i caratteri altamente religiosi della sua origine, che sono tuttavia così manifesti nello splendore del suo Oratorio, nelle sollecitudini per il culto sacro, nella divisa dei suoi fratelli, nella religiosità dei funerali, nella pietà dei suffragi e perfino nelle mirabili cristiane espressioni di salute e di ringraziamento: <<Dio ve ne renda merita>>, così che il nobile e ampio fiume, sempre unito alla sua sorgente, continui ad irrigare con la dissetante e refrigerante acqua delle opere buone la riarso terra dei nostri cuori, dando soccorsi ai poveri, assistenza agli infermi, refrigerio ai trapassati, e un'altra volta sia luminosamente provato che tutto ciò che viene da Dio non muore, e che gli amori del popolo cristiano, sono immortali!”.

Sia lodato Gesù Cristo!

Panegirico tenuto dal Rev.do Don Massimo Ammazzini
Capo di Guardia, Conservatore e Sacrista
della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia

20 Gennaio 2018